

## **“Chemical Bros”: quando il fluoro “vivacissimo e avidissimo” attraversa i territori e arriva nelle nostre vite**

*Autore Giovanni Teolis che ha intervistato il Presidente del Centro Studi Sereno Regis, Enzo Ferrara.*

«Vivacissimo e avidissimo». È così che Primo Levi descrive il fluoro nel Il sistema periodico, nell'incipit del racconto Argon. Due parole che Enzo Ferrara richiama a margine della proiezione torinese di *Chemical Bros*, presentato nell'ambito del **Festival 8 Ambiente** promosso dall'**Associazione Triciclo OdV ETS**, e che sembrano contenere già una parte della forza del documentario del regista **Massimiliano Mazzotta**. «Il fluoro è un elemento strategico, utilizzato in numerosi processi industriali, ma proprio per le sue caratteristiche può generare anche problematiche ambientali molto rilevanti. È una sostanza che entra in tante lavorazioni e che per questo obbliga a guardare non soltanto al prodotto finale, ma anche a ciò che accade lungo tutta la filiera». È attorno a questa ambivalenza che il film costruisce il suo viaggio: dalle miniere di Silius, in Sardegna, alle lavorazioni che interessano diversi territori dell'isola e del Veneto, fino al parco nazionale del Derbyshire, nel Regno Unito. Lungo il percorso si intrecciano testimonianze di lavoratori, cittadini, medici e ambientalisti con monitoraggi, dati e indagini, ricomponendo una filiera complessa. E portando soprattutto in primo piano ciò che spesso resta sullo sfondo: le conseguenze che i processi produttivi possono lasciare nei territori e nella vita quotidiana delle persone che li abitano.

È questa capacità di mostrare ciò che normalmente resta ai margini a spiegare, secondo Ferrara, il valore di un'opera come *Chemical Bros*. «**Il cinema, le rappresentazioni artistiche fanno parte delle modalità attraverso cui si possono narrare vicende che magari vengono in qualche modo censurate**», osserva. Non significa sostituire il racconto cinematografico alla ricerca scientifica o agli organismi chiamati a controllare e misurare i fenomeni, ma utilizzare un altro linguaggio per ricomporre una storia frammentata e renderla comprensibile a un pubblico più ampio. Una materia prima viene estratta in un luogo, trasformata in un altro, utilizzata ancora altrove; lungo questa catena gli effetti possono manifestarsi a distanza di anni e di chilometri. Il documentario ricostruisce questi passaggi e li porta davanti allo spettatore, ricordando che dietro a un processo produttivo non esistono soltanto un bene e il suo valore economico, ma **territori, ecosistemi, salute e comunità**. È qui che il cinema diventa conoscenza: non perché fornisca da solo tutte le risposte, ma perché permette finalmente di vedere insieme elementi che normalmente ci vengono presentati separati.

E conoscere, per Ferrara, significa anche provare a sottrarre spazio alla paura. Uno dei temi che emergono più chiaramente dalla sua lettura è infatti il rapporto tra **informazione, consapevolezza e reazione delle comunità**. «Quando non ci sono informazioni corrette su un inceneritore, su un impianto o su quello che avviene in un territorio, **la popolazione si fa delle domande e o ha delle risposte oppure nasce la necessità di trovarle**», spiega. È un passaggio importante perché rovescia una convinzione frequente: non è necessariamente parlare dei problemi a generare allarme, spesso è proprio il vuoto informativo ad alimentare diffidenza e preoccupazione. *Chemical Bros* mostra anche questo processo, seguendo il monitoraggio dell'ambiente, degli alimenti e delle bevande e raccontando le differenti reazioni delle persone davanti alla presa di coscienza di ciò che sta accadendo intorno a loro. Il film non pretende di eliminare la complessità e nemmeno di consegnare una lettura rassicurante, ma permette di formulare domande più consapevoli. **Informare non significa dire alle persone cosa devono pensare: significa dare loro gli strumenti per comprendere ciò che le riguarda.**

La stessa prospettiva aiuta a superare una delle contrapposizioni più ricorrenti quando si parla di industria: quella tra lavoro e salute, produzione e tutela dell'ambiente. Per Ferrara, un'attività economica può davvero dirsi solida solo se non consuma, nel tempo, le condizioni che permettono a un territorio di vivere e produrre. «Non si possono tenere economie che non siano sane e salubri, osserva, **perché quando un modello produttivo compromette in modo profondo l'ambiente e la**

**salute delle persone, prima o poi finisce per indebolire anche la propria base economica e sociale».** Il problema, dunque, non è scegliere tra industria e ambiente, ma costruire attività produttive capaci di durare senza trasferire i propri costi sulla comunità. È in questo senso che Ferrara richiama anche il **caso delle Langhe**: un territorio rimasto a lungo ai margini della grande industrializzazione e che proprio valorizzando risorse locali, paesaggio, agricoltura e produzioni legate alla propria identità è riuscito a costruire nel tempo una nuova prosperità. «Si deve puntare a dimensioni economiche e produttive che abbiano anche una visione allargata, ma che siano dimensionate sul territorio», spiega. Non significa rinunciare agli scambi o allo sviluppo, ma evitare che un luogo venga utilizzato soltanto come spazio da cui estrarre risorse o nel quale concentrare attività pensate soprattutto per bisogni esterni. La sostenibilità, in questa prospettiva, diventa anche capacità di mantenere nel territorio valore, autonomia e possibilità di futuro.

Ed è proprio da qui che *Chemical Bros* conduce al passaggio forse più importante: **dalla conoscenza alla partecipazione**. Ferrara lo dice con grande chiarezza: «**Nel campo della tutela dell'ambiente e del territorio il concetto della partecipazione di chi quel territorio lo abita è fondamentale**». Non soltanto come principio democratico, ma per una ragione estremamente concreta. «Non c'è nessuno che sia in grado di dire cosa succede in un territorio come coloro che lo hanno vissuto per decenni». È un sapere che non deve sostituire quello scientifico e tecnico, ma può integrarlo e persino aiutare a riconoscere ciò che uno sguardo esterno rischia di non vedere.

«Escludere la popolazione residente dalla gestione del territorio è quanto di più sbagliato si possa fare», conclude Ferrara, «non solo a livello democratico, ma a livello di interesse collettivo. Chi vive un territorio da decenni ne conosce le difficoltà, i cambiamenti e anche i punti di forza in un modo che uno sguardo esterno, da solo, non può avere». Il punto è proprio questo: **chi abita un luogo non è soltanto destinatario delle decisioni, ma parte della conoscenza necessaria per prenderle**. Da qui si comprende anche il significato della proiezione di *Chemical Bros* al Festival 8 Ambiente promosso da Triciclo OdV ETS. Il film racconta la filiera del fluoro e le sue conseguenze, ma soprattutto mostra quanto sia importante rendere accessibili informazioni che altrimenti resterebbero confinate tra tecnici, aziende e istituzioni. «Non si tratta di sostituire il sapere scientifico o quello tecnico, ma di riconoscere che il territorio è conosciuto anche da chi lo vive ogni giorno», è il senso della riflessione di Ferrara. **Conoscere non vuol dire avere già una risposta pronta, ma poter capire meglio ciò che accade, porre domande più consapevoli e partecipare alle scelte che riguardano il luogo in cui si vive**. È in questo passaggio, dalla conoscenza alla partecipazione, che il documentario trova forse la sua forza più profonda.

Torino 29 settembre 2026